|  |  |
| --- | --- |
|  | |
|  | **Lo stupore di Maria**  di Mons. ANGELO COMASTRI  **C**erchiamo di immaginare i sentimenti che provava Maria ogni volta che guardava il suo figlio e lo stringeva al petto con tutta la tenerezza di cui una madre è capace.  Gli occhi di Maria dovevano brillare di stupore: con la nascita di Gesù, infatti, Maria si trova a convivere quotidianamente con il Mistero, con la Presenza, con la Pienezza del Tempo, con l’Avvenimento che dà senso a tutti gli avvenimenti della storia.  **J**ean Paul Sartre, filosofo francese notoriamente ateo, durante la seconda guerra mondiale, mentre si trovava in un campo di concentramento, ha avuto un momento di autentica ispirazione e ha dato voce allo stupore del cuore di Maria. Sollecitato da alcuni sacerdoti prigionieri nel lager, il «filosofo della nausea» è stato capace di scrivere così: «*Quello che si dovrebbe dipingere sul volto di Maria è una meraviglia ansiosa che non è apparsa che una sola volta sopra la faccia umana. Perché il Cristo è il suo bimbo, la carne della sua carne, il frutto delle sue viscere. Essa lo ha portato per nove mesi e, porgendogli il seno, il suo latte diventa sangue di Dio.*  *In certi momenti la tentazione è così forte, che lei dimentica che è Dio, lo stringe tra le sue braccia e dice: «Bimbo mio». Ma in altri momenti, Maria rimane interdetta, e pensa: Dio è qui!*  *Tutte le madri sono state bloccate in questo modo davanti a questo frammento ribelle della loro carne che è il loro bambino. E sembrano in esilio, davanti a questa vita nuova fabbricata con la loro vita ma abitata da pensieri estranei.*  *Nessun fanciullo è stato più crudelmente e più radicalmente strappato a sua madre, perché egli è Dio e sorpassa in ogni senso ciò che essa può immaginare. Ma io penso che ci sono altri momenti rapidi e fuggevoli in cui lei sente che il Cristo, nel tempo stesso che è suo figlio, il piccolo suo, Egli è Dio vero. Lo guarda e pensa: Questo Dio è mio figlio, questa carne divina è la mia carne. Egli è fatto di me, ha i miei occhi, e questa forma della sua bocca è la forma della mia. Mi rassomiglia.*  *Nessuna donna ha avuto dalla sorte il suo Dio per lei sola, un Dio così piccolo che può prenderlo tra le sue braccia e coprirlo di baci, un Dio tutto caldo che sorride e respira, un Dio che si può toccare e ride. È in uno di questi momenti che dipingerei Maria, se io fossi pittore»*.  Come sono belle e come sono vere queste parole! Forse nel cuore di Sartre è rimasto sempre uno spiraglio aperto alla luce di Dio. Altrimenti sarebbero inspiegabili le parole toccanti e vibranti con cui egli descrive la situazione unica in cui si è trovata a vivere Maria.  **T**orniamo a Lei, alla Madre! Maria, dopo l’evento straordinario della nascita del Figlio di Dio fattosi uomo nel Suo grembo verginale, trovò alloggio in una casa di Betlemme: una casa di amici o di parenti; certamente una casa povera, di povera gente, data per pura carità. Il testo dell’evangelista Matteo, infatti, quando riferisce l’episodio dei Magi parla esplicitamente di una casa: «*Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre»* (Mt 2,11). Come visse Maria questo straordinario incontro con gente sconosciuta, che veniva da paesi lontani anch’essi sconosciuti?   |  | | --- | | Possiamo affermare con sicurezza che Maria visse ancora una volta l’esperienza dello stupore: lo stupore dell’anima limpida, lo stupore di un cuore semplice ed umile. Betlemme dista pochissimi chilometri da Gerusalemme e, pertanto, la notizia dell’arrivo di *«alcuni Magi provenienti dall’Oriente in cerca di un bambino destinato ad essere il Re dei Giudei»* (Mt 2, 1-2), non poteva non arrivare agli orecchi di Maria e di Giuseppe. Forse un viandante, forse un pellegrino di ritorno da Gerusalemme, forse un parente... si azzardò a raccontare quanto stava accadendo nella vicina Città: «*Cercano un bambino! Sono arrivati i personaggi illustri, che hanno messo in agitazione tutta la città. Chi sarà mai questo bambino?»*. Maria ascolta e stringe a sé il suo bambino: è Lui; e Lei lo sa! | |  |   Maria forse venne a sapere anche la risposta dai sommi sacerdoti e dagli scribi. I sapienti della città avevano informato i Magi sul luogo in cui doveva nascere il Messia ed erano ricorsi alla famosa profezia di Michea: «*E tu, Betlemme, terra di Giudea, non sei davvero il più piccolo capoluogo di Giudea: da te uscirà infatti un capo che pascerà il mio popolo Israele»*(Mi 5,1).  Orientati decisamente da questa profezia, i Magi mossero i loro passi verso Betlemme. Chissà quanti curiosi si accalcarono attorno ai cammelli elegantemente ornati di velluti preziosi e di drappi colorati! «*Dove andranno?»*, tutti si chiesero. E andarono verso la casa, dove abitava Maria e il Bambino. L’incontro fu un momento incantevole di devozione e di adorazione: gli uomini venuti da lontano si prostrarono fino a terra davanti al Bambino, mentre gli occhi di Maria brillavano di vivo stupire e gli occhi di Giuseppe si inumidivano di pianto per l’emozione.  I Magi offrirono i loro doni, che si riveleranno manna preziosa per la povera famiglia, che ancora ignara, aveva davanti a sé una nuova pagina di prova e di disagio e di sofferenza. Maria, intanto, custodiva nel cuore ogni parola e ogni avvenimento e forse si interrogava sul come si potevano conciliare le parole terribili di Simeone con lo splendore dei Magi.  La risposta venne presto, ma il cuore di Maria era già pronto a un nuovo atto di fede. | |